

Milano 23 Luglio 1825.

CORRIERE DELLE DAME

30.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

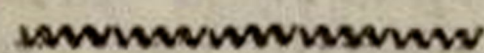
ANACREONTICA.

Folle è colui che sprezza
Di giovinezza — il fior,
Colui che senza amor
Invecchia e muore.

Presto al fuggire, il giorno
Ritorno — mai non fa:
È labile l'età
Sacra all'amore.

Mentre la fresca aurora
Indora — appena il ciel,
Notte con atro vel
Coprendo il viene.

Tal già su presti vanni
Affanni — a noi recò
L'età che or or spuntò
Bicca di spene.



CENNI TEATRALI.

MILANO. Oltre il teatro Carcano che il rinomato De-Marini, il bravo Vestri, l'egregio Boccomini e il resto di quella lodata schiera di comici rendono ogni sera brillante pel numeroso concorso, vediamo assai frequentato, e dalla più eletta società, l'I. R. teatro della Canobbiana, sulle di cui scene la riproduzione del *Noce di Benevento* ha sortito il più desiderato effetto. Questo capriccioso componimento, che per la stranezza e la novità del pensiero, per le poetiche immagini, per la scelta di una musica tutta propria ad esprimere le varie bizzarrie del soggetto ha fruttato tanti encomj all'inarrivato suo inventore, fa pure attualmente molta lode al fratello di lui, signor Giulio Viganò, il quale ha ora saputo con sì mirabile precisione ed esattezza riprodurlo da infonderci una speranza certa di poter gustare ancora quell'opere egregie di Salvatore che sventuratamente ci fanno mal sop-

portare quasi ogni altro odierno lavoro di tal genere. La lode al sig. Giulio si rende maggiore quando si pensa che di ben pochi soggetti ha potuto valersi, che già ne fossero ammaestrati. La signora Conti e Ramacini vi sostengono le parti amoroze; il Turchi quella dell'amico, e Poggiolesi la parte del servitore; la signora Albuzzi quella di strega benefica, ed in somma direi quasi che la sola signora Celestina Viganò vi si trova delle persone che ne fossero istruite. L'importantissima parte che a quest'attrice mimica viene affidata, si disimpegna poi con tanto onore che difficilmente potrebbesi eguagliare. Il ballo si chiude con un terzetto eseguito ogni sera a vicenda dal sig. Rozier, signore Heberlé e Rebaudengo, oppure dal sig. Maglietta, colle signore Sichera e Ravina. I terzetti sono gli stessi che si eseguivano alla Scala, ed i personaggi vennero partitamente da noi nominati in quelle occasioni. Diremo soltanto che la signora Sichera, testè venuta da Napoli, non manca di grazia, di agilità e buona scuola per farsi applaudire.

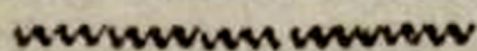
Due opere giocose comparvero pure dopo il *Tancredi*, e queste sono il *Barbiere di Siviglia* del maestro Rossini, ed il *Matrimonio segreto* di Cimarosa. Nell'una e nell'altra non troviamo sinceramente di buono che le prime donne, se pure non vogliam dire che anche il signor Biondini nella parte del dott. Bartolo fa pompa sempre della sua bella voce, ma non si trova locato al vero suo posto. La signora Coreldi sostiene la vivacissima parte di Rosina con molta disinvoltura e con una facilità di gorgheggi che veramente incanta e sorprende. Da gran tempo non intesi cantare la seconda parte della cavatina: *Io sono docile, son rispettosa*, con maggior anima e ricchezza di ornamenti musicali, impiegati con grazia e giudiziosamente. La nuova attrice per questa capitale, signora Demerì, che ci giunse dalle rive della Senna, ha fatto poi bella mostra di sè nella parte di Lisetta mercoledì sera. Questa gentile cantante possiede una voce soprana limpidissima e forte a segno da signoreggiare anche in più vasto recinto: il portamento, la precisione, la dolcezza agli acuti e l'intelligenza non comune di scena la fanno giustamente ammirare, applaudire e domandare dalle acclamazioni. Il sig. Marchionni, tenore, che nel *Barbiere di Siviglia* e in tutta la parte affidatagli del *Matrimonio segreto* non persuadeva gran fatto gli spettatori della sua capacità, ottenne, ed anche meritamente, replicati plausi dopo la famosa aria *Pria che spunta in ciel l'aurora*, frutto in gran parte di quella magica composizione.

NAPOLI (6 luglio). Quanto di più illustre vi ha tra' Napoletani e tra gli esteri qui dimoranti, era tutto raccolto nel real teatro di S. Carlo, che ricevea dalla quintuplica illuminazione sorprendente risalto.

La prima rappresentazione che vi ebbe luogo fu quella dell'*Amazilia*, dramma in un solo atto, espressamente composto

per festeggiare il giorno natalizio di S. M. la Regina. Questo nuovo spartito del sig. maestro Pacini ebbe un brillante cominciamento, cui non corrispose pienamente il resto. Oltre alla introduzione che riuscì di grande effetto, l'ultima parte del duetto di *Amazilia e Zadir*, e quella del terzetto tra i due stessi personaggi e *Cabona* han per verità anch'esse il lor pregio, e lo avrebbero anche di più se vi si trovasse un carattere di maggior novità. Del rimanente eseguiti tali pezzi con tutta la maestria e l'incanto della incomparabile Fodor e de' valentissimi Lablache e David, non poteano non attirarsi gli applausi del pubblico.

Il ballo, *Cesare in Egitto*, che seguì il dramma, avea già molti anni sono fatto luminosa figura sulle scene di S. Carlo. Ma tali utili cangiamenti vi ha portato il suo giudizioso autore, il signor Gioja, tale n'è stata la energia della esecuzione, e tale soprattutto la eleganza e magnificenza insieme delle decorazioni, che può esso come ballo nuovo a ragione considerarsi. La signora Brugnoli, che riunisce in grado eminente l'arte dell'azione all'arte del ballo, superò se stessa nel personaggio di Cleopatra. Si ammirò anche in questa rappresentazione nel sig. Sameogo l'agilissimo danzatore che padroneggia l'arte sua; ma in qualche momento si sarebbe desiderata maggior gravità nella sua pantomima. — Lasciamo per brevità alcune osservazioni che nel *Giornale di Napoli* risguardano i surriferiti cangiamenti recati dal coreografo nel suo ballo, che il pubblico con entusiasmo applaudi, mostrando in generale molto brio durante tutto lo spettacolo.



Varietà.

In Manchester un gioielliere stette per due giorni assente dalla sua casa. Un suo gallinaccio, angustiato dalla fame, ingojò intanto per 5m. lire sterline in diamanti, ma poco soddisfatto di questo cibo, uscì per la finestra a cercarne di più sostanzioso. Un cuoco lo prese, e trovato il tesoro in corpo alla bestia, lo restituì al proprietario.

La defunta principessa Paolina Borghese fece le seguenti disposizioni testamentarie: « Della parte disponibile (mentre una porzione del suo avere appartiene per legge a madama Letizia Bonaparte madre di lei) essa istituì eredi principali i due suoi fratelli, il conte di S. Leu ed il principe di Monteforte. A ciascuna delle figlie di madama Murat lascia 30m. piastre, la contessa Pepoli eccettuata. Al figlio maggiore del conte di S. Leu la villa situata fuori di Porta Pia a Roma; al principe Borghese l'usufrutto di un'altra villa a Viareggio nel Lucchese. Legati di maggiore o minor conto lasciò ai cardinali Fesch, Pacca, Spina, Rivarola ed altri, non che a parecchi gentiluomini e dame romane che frequentavano la sua conversazione. Anche la signora Dumenil sua dama di compagnia, il sig. Venutelli suo

incaricato d' affari , e il sig. Gozzani incaricato di quelli del principe Borghese a Roma , ebbero generosi legati. Una somma raguardevole è stata messa a frutto per supplire , coi prodotti , a due pensioni in favore di due giovani d' Ajaccio , patria della principessa , coll' obbligo che studiino la medicina e la chirurgia. La facoltà tutta della defunta è calcolata a due milioni di franchi.

(*Gazz. di Genova.*)

Oggidì si esige da un domestico ch' egli sappia ben acconciare un appartamento , ripulir gli abiti , maneggiar cavalli , guidare un *cabriolet* , servire a tavola e vestire secondo le mode. Ma è da por mente che ciascheduno di questi servigi nuoce direttamente agli altri : d' onde poi il servo li compie male. Allora il padrone gli è sopra con incessanti querele : il servo risponde coll' aria di un uomo che si crede capace a tutto : è scacciato ; se ne prende un altro , il quale in capo a sei mesi per la stessa cagione sarà scacciato egli pure. Non v' ha cosa più rara che un vecchio servitore in una casa di mediocre fortuna.

Le femmine nella loro condotta confessano , senza saperlo , che le grazie esteriori possono accrescer valore alla interna virtù. Senza di ciò a qual uopo tanta cura nella toeletta ? L' errore sta solo nel giudicar grazie quelle che non di rado sono invece insulse o grossolane caricature.

~~~~~

E P I G R A M M A.

Questi è di fole venditor sovrano ,  
 Senza saper , senza pudor Macrino :  
 Ti parla ognor d' Omero e di Lucano  
 Benchè non sa nè greco nè latino ;  
 E quel ch' è peggio ancor in ogni istante  
 A parlarti d' onor ti viene innante.

~~~~~

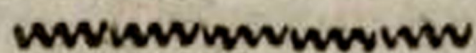
Il racconto di una giovine.

Il tuo volto è turbato dal muto pensiero della tristezza : onde ciò avviene ? Tu avvenente nel più bel fiore degli anni , tu virtuosa ne' pensamenti dell' anima , tu favorita dalla sorte di molte ricchezze , come puoi conoscere le cure e le affezioni che rendono misera la vita ? Così io diceva a Lucietta che meco in malinconica attitudine sedeva sopra un sofà , mentre i più della conversazione attendevano al giuoco e al lieto discorrere. — Emilio , ella mi rispose , è sì dolce talvolta l' assecondare i propri pensieri , che pur avviene di trovarsi in mezzo agli uomini come se tra loro non si fosse. Io vorrei perciò che voi me com-

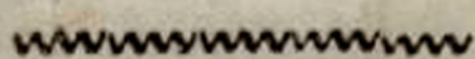
patiste, se ora mancano a me parole pe' consueti serali diverbi. Il cuore mi ha ora ricordato un' amica, ed io mi sono intenerita da non aver libero il pensiero per altre cose. Oh! s'io mi abbandonassi alla gioja, io non proverei ora maggior piacere di quello di rimembrare e di compassionare una persona cui mi fu caro porgere conforto nel dolore e nell' umiliazione di sua sciagura. « Voi compassionate gli infelici! io replicai. Fissandomi nel vostro volto più volte mi era avvisato che voi avevate un' anima virtuosa e angelica: in questo momento mi è d'uopo farvene la dichiarazione, e lo faccio a voi assai volentieri perchè io sono pure l' amico di essi. O Lucietta, se voi traete dal cuore alcun sospiro per l' infelicità di un mortale, se voi spargete alcuna segreta lagrima per alcuno che nacque alle traversie, apritemi il vostro animo; io ho pure lagrime da spargere. Lucietta mi fissò d' un suo guardo, e veggendo che ne' miei occhi brillava una lagrima precoce, così l' istoria dell' amica imprese a narrare. Negli anni di mia fanciullezza io fui posta da' miei genitori in un clauastro di monache, onde in esso avessi da imparare tutto ciò che è necessario e decoroso al mio sesso. Da tre mesi io mi trovava rinchiusa in quel luogo, quando una giovine fu in esso condotta a sciogliere il voto che per sempre la separava dal mondo. Essa aveva il dono di una rara bellezza, e ne' suoi atti dimostrava tale aura umile e dolce, ch' era impossibile il vederla e non sentire per lei interessamento. Io per quell' occulto istinto che nelle prime affezioni de' fanciulli determina le loro preferenze, mi sentii piena di benevolenza per essa. E tanto più presi ad amarla, quanto che sembravami trovarsi di malavoglia in quel luogo, ed essere perseguitata dalle altre monache. Ella era difatti un essere infelice, e soffriva l' inevitabile destino di quelle figlie che nell' esistenza loro sono tollerate dai propri genitori pel solo motivo che ad esse hanno data la vita. Sovente io errava seco lei nel giardino del monastero, e volgendomi gli occhi lagrimosi, esclamava: O mia amorosa fanciulletta, tu sarai felice un giorno! ma io io non lo sarò mai: e stringevami e baciavami me bagnando di sue lagrime. Dal piacere ch' ella dimostrava di stare con me io accresceva per lei la mia affezione; e sentendola sospirare, e vedendola piangere, io spesso gliene dimandava il motivo. Essa rispondevami sempre con qualche singhiozzo così: A te, semplice ed innocente fanciulla, non è concesso per anco di conoscere i miei mali. Essi sono tali che più nessun rimedio li può guarire. Ciò dicendo mi lasciava, andava a nascondersi entro il fogliame del vicino vigneto, e indi ritornando mi accarezzava. Io, che nulla intendeva del suo misterioso agire, conosceva dagli occhi rossi ch' essa avea pianto, e piangeva anch' io. Cara fanciulla, ella riprendeva a dire, come tu piangi? ah! sì piangi: le tue lagrime confortano un' infelice. Il cielo non mi ha totalmente abbandonata, se tu esisti, essere sensibile che prendi parte del mio male, quando le

persone che più dovrebbero amarmi, e formare il mio bene, hanno dimenticato ogni sentimento di natura, ah! ma tu pure uscirai da questo luogo; tu sarai stretta dalle braccia di amorosi genitori, e tu anco un giorno sarai fortunata ne' tuoi desiderj: io invece resterò qui sempre sepolta, e meco avrò, non confortata mai, un'anima avvilita dal grave peso de' miei mali, e priva di ogni speranza. Ma dimmi, avrai almeno memoria di me? ... Io allora le gettava al collo le braccia e le rispondeva: O mia cara, come potrò mai dimenticarti! Tu sei la mia amica, io ti amo... Sì, ella m'interrompeva, tu serberai ricordanza di me. Tu hai un cuore sensibile e un'anima pura, ed io esisterò fuori da queste mura nella tua mente, mentre più non esisterò in quella di chi mi ha data la vita.

(*Sarà continuato.*)



Dicesi che il padre di Plutarco, affinchè forti e improvvise sensazioni non nuocessero alla placida e delicata natura del figliuolo, ogni mattina gli collocava d'intorno al letto alcuni abili suonatori e faceva svegliarlo dalle più dolci armonie. Plutarco, a dir vero, non tradì le speranze del padre, ma il suo buon riuscimento sarà proprio frutto di questa singolarissima cura? Sarebbe desiderabile che molti padri cercassero di guidare per questa via i loro figliuoli alla virtù ed alla sapienza?



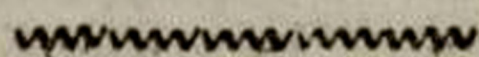
Avvertimento al Bel Sesso.

La Reale Società dell' arte medica in Parigi nel 1783 ha fatto palese nelle sue Memorie il seguente rimarchevole caso.

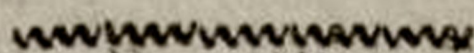
Un giovane galante era invaghito di una gentile signorina, la quale non era rimasta a quell'ardore insensibile. Ma solo il cielo sa qual maligno demonio a loro si mischiasse: dopo non lungo tempo altercarono essi, come fra innamorati ordinariamente suole accadere; ma ciò che è straordinario, non vi succedette la riconciliazione. Il giovane però non potendo lungamente rimanere privo della conversazione della sua amata, dovette egli principiare ad offerire la pace. Egli lo fece, ma non col migliore successo. Non si lasciò vincere, e fece un secondo tentativo — egualmente indarno. Il terzo e quarto non sortirono più fortunato effetto. Nulla v'era che potesse vincere quella donzella, cuor di macigno. Per l'ultima volta si determinò egli di declamare con tutta l'eloquenza dell'amore. — Sorprendendo la crudele in un solitario passeggio, si gettò a' suoi piedi, si strusse in gemiti, in pianto; e ancora inutilmente. — Tutt' ad un tratto il suo amore si convertì in furore. Ma anche in sì terribile momento risparmiando egli la bella crudele, solo volse contro sè medesimo la propria rabbia, e si

morse, quasi forsennato, il dito medio della propria mano. Il giorno appresso non solo il dito, ma anche la mano e l'intero braccio era gonfio. Sofferse quindi fortissimi dolori che si dilatarono ben presto fino alla testa. Ebbe convulsioni e stringimenti che da lì a non molto si convertirono in una vera idrofobia. Sdegnando ogni nutrimento, minacciava di mordere i circostanti, e morì il quarto giorno di spaventevole rabbia. — Noi speriamo che le nostre dame prenderanno esempio in questo tragico avvenimento, e non lasceranno andare le cose tant'oltre che la disperazione faccia mordere nei diti i loro teneri amanti. C. C.

NB. Prima di dare alle stampe codesto articoletto comunicatoci, accadde di leggerlo alla presenza di assai gentile e spiritosa signorina che rispose unicamente all'ultima osservazione: *Non siamo più nel 1783.*



Ecco alcune righe del celebre Weiss estratte dal capitolo intorno alla vita domestica: La bellezza nel matrimonio è più da temersi che da cercarsi. È noto che il possesso della cosa ben presto ne diminuisce il pregio. Si è inoltre facilmente esposti al lusso, alla dissipazione, alle idee romanzesche e ai pregiudizii della moda che ordinariamente l'accompagnano, peggio ancora alla stravaganza che succede alle sue svanite attrattive. Sposare un' assai bella donna è lo stesso che divenirne il custode, circondarsi d'insidie e preparare sovente la sua vergogna: è lo stesso che cangiare in rivali i proprii amici, coloro che vi conoscono in tanti invidiosi, e in nemico quasi tutto il bel sesso, poichè per avvilitare la sposa le altre femmine calunieranno il marito. Questa bellezza è d'altronde sì breve, che non merita poi sì grandi sacrificii. — Così dice il Weiss, e così abbiamo voluto ripetere anche noi a conforto delle brutte.



S C I A R A D A.

Nell' *un* non siede chi dell' *altro* è guida;

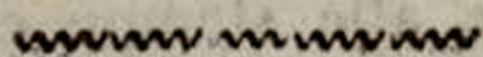
Securo il *tutto* al Zoppo Dio s' affida. X.

NB. La parola dell' ultima Sciarada è Sala-mandra.

Pensiamo di ravvivare il diletto negli amatori di questi indovinelli offerendo loro per la spiegazione del surriferito li quattro premj da distribuirsi, secondo il consueto, ai primi due fra gli Associati in Milano che ne la invieranno, ed agli altri due estratti a sorte fra quelli che franca di spesa ce la spediscono dall'estero. Il premio per ognuno consisterà nei due volumi del teatro comico del sig. conte Giraud, tanto meritamente lodato e stimato. La spiegazione poi non si darà che nel giorno 6 agosto.

Notizie storiche spettanti le vite e le opere di Lorenzo Leonbruno, insigne pittore mantovano, scritte da Girolamo Prandi, professore emerito dell'Università di Bologna.
Mantova dalla tipografia Virgiliana di L. Caranenti 1825.

Leonbruno fu un insigne pittor mantovano del secolo XVI, del quale è meraviglia come si poco avesser parlato finora i biografi italiani. Una bella vita ne pubblica ora il sig. prof. Prandi: e forse che i molti pregi del suo libro varranno a compensare la dimenticanza in cui fu lasciato finora il Leonbruno.



M O D E.

Il caldo quasi eccessivo della stagione fa sì che l'usanza di acconciarsi il capo con estrema semplicità trovi molte seguaci. Le giovanette veggonsi tutte in capegli, senz'altro ornamento che di qualche fiore. Le signore intrecciano ai capelli qualche garza iride con spiche d'argento.

I cappellini di salice o di paglia d'Italia non sono molto rari, principalmente al passeggio del dopo pranzo. Hanno tutti un'ala assai larga, ed un solo nastro per ornamento.

Veggonsi anche alcune cuffie assai graziose, e di una mirabile leggerezza, composte di blonda e di *tulle* con ricami semplicissimi.

A malgrado del gran caldo le maniche corte non sono molto di moda. Usansi invece le maniche trasparenti di una straordinaria larghezza. Queste maniche talvolta partono dalla spalla per modo che il braccio ne traspare tutto intiero; tal altra volta pongonsi sotto di loro le maniche corte.

Molti abiti di mussola bianca con cintura color di carne; molti eziandio in stoffa di Lione.

Sopra cento signore che si veggano al passeggio novanta per lo meno hanno calze trasparenti.

Alcuni giovani eleganti seguitano in ciò la moda delle signore, e sotto i calzoni di nankin principalmente fanno uso di calze *a jour*.

I cappelli di paglia tra gli uomini sono in gran voga. Moltissimi sono neri: alcuni del color naturale della paglia: molti imitanti la seta.

MODA DI FRANCIA N.° 39

Abito di blonda. Pettinatura con piume e due pettini.

N.° 40.

In alto pettinatura in capegli con garza e fiori. Nel mezzo cappellini di *gros-de-Naples* con nastro di raso color di paglia o color di rosa. Al basso *bonnet* di garza con nastri pure di garza.

MODA DI VIENNA N.° 24.

Distribuiremo nel primo ordinario questo numero che non ci pervenue in tempo.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)